

## ACCOGLIENZA INVERNALE Una trentina di volontari hanno gestito il servizio che si è concluso lo scorso 13 marzo

# Il “pari” accanto a chi è stato ospitato



**Grazie ai voucher lavoro del Fondo straordinario di solidarietà, gli operatori alla pari hanno il compito di controllare e sostenere le necessità degli ospiti dell'accoglienza invernale, frutto della collaborazione tra comune, Ulss 16, Caritas diocesana e molte associazioni**



► **Si è chiusa** il 13 marzo l'esperienza dell'accoglienza invernale. Realizzata dal 9 dicembre 2015 al 29 febbraio nella città di Padova, secondo il Piano straordinario invernale per le persone senza dimora dell'amministrazione comunale, nato con lo scopo di offrire una disponibilità di accoglienza notturna a uomini e donne senza dimora presenti in città, si è potuta prorogare di altre due settimane vista la disponibilità di tre realtà parrocchiali.

Caritas diocesana, grazie alla parrocchie di Voltabarozzo e di Altichiero e alla casa di accoglienza Centro mondo amico presso la parrocchia della Mandria, ha messo a disposi-

zione 17 posti letto (più due posti per l'operatore alla pari): 4 posti per donne e 13 posti per uomini. Il periodo di apertura quindi è risultato più lungo.

«L'esperienza, caratterizzata da un inverno non particolarmente rigido – afferma Sara Ferrari, referente per Caritas diocesana – è stata gestita da una trentina di volontari che hanno accompagnato gli ospiti cercando di instaurare un clima di amicizia e di vicinanza. Ogni sera, infatti, un gruppo di volontari si recava

presso le varie accoglienze in attesa che arrivassero gli ospiti e offriva loro una bevanda calda, dolci o altro (in alcune occasioni anche la cena), mettendo a di-

**Quest'anno l'accoglienza è stata prorogata di altre due settimane grazie alla disponibilità delle parrocchie di Voltabarozzo e Altichiero e al Centro mondo amico alla Mandria**

sposizione la propria competenza professionale e le proprie doti relazionali».

Nelle due parrocchie è stata garantita, grazie anche al Fondo straordinario di solidarietà per progetti di lavoro occasionale e temporaneo, la figura del “pari”: una persona che ha la responsabilità di controllo e sostegno all'interno dei locali quando sono presenti gli ospiti, che ottiene una sovvenzione economica tramite un voucher lavoro. «Indispensabile per l'organizzazione del servizio. I due operatori pari hanno prestato il loro servizio tutte le notti instaurando sia con gli ospiti che con i volontari un rapporto di fiducia che si è protratto nel tempo».

L'esperienza dell'accoglienza invernale vive grazie anche al grande lavoro di rete a opera delle istituzioni e del privato sociale per alcuni ospiti particolarmente fragili e vulnerabili. «Medici dell'Ulss 16, operatori della casetta Borgomagnano e assistenti sociali del comune – racconta la referente Caritas – sono riusciti a sbloccare l'impossibilità di accoglienza per persone non residenti, rendendo possibile un piano di accoglienza che nei primi giorni di apertura non riusciva a garantire un riparo notturno a quanti ne avevano più bisogno».

La collaborazione con gli operatori

della Casetta Borgomagnano si è concretizzata anche nell'invio presso il centro di ascolto diocesano di alcune situazioni, per le quali si è provveduto a pagare farmaci o biglietti del treno. «La volontà delle istituzioni di dare un aiuto, anche se solo un riparo notturno, alle persone in difficoltà – sottolinea ancora Ferrari – diventa uno strumento fondamentale per mappare il territorio, stabilire una rete di collaborazione tra vari enti che a diverso titolo si mettono in gioco e a disposizione, trovare strategie comuni di lotta alla povertà, o per lo meno di contenimento della marginalità, e soprattutto per stabilire relazioni, rapporti di vicinanza, di ascolto e in alcuni casi anche di amicizia per far sentire le persone meno sole».

La referente Caritas segue prevalentemente il rapporto con i pari e con qualche ospite. «È sempre toccante sentire le storie di vita raccontate dalle persone che sono finite in strada. Raccontano di momenti di solitudine, di progetti migratori non andati a buon fine, di relazioni familiari difficoltose, magari già dall'infanzia, di perdite di lavoro, di crisi economica, di decisioni che al momento sembravano le uniche possibili... E sempre, ma sempre, mi dico che domani potrebbe accadere a me».

► servizio di **Claudia Belleffi**

## LE COMUNITÀ COINVOLTE Ad Altichiero l'esperienza di volontariato si sta allargando

### «L'accoglienza può diventare opportunità per uscire dai margini»

► **Ma quanti sono** gli ospiti che hanno trovato riparo dal freddo di quest'inverno? La parrocchia di Altichiero, che offriva 3 posti letto, ha garantito nel periodo del progetto 285 posti totali. La parrocchia di Voltabarozzo, con 10 posti letto, ne ha permessi 950 totali. L'accoglienza presso Centro mondo amico è stata riservata a 4 donne, accolte presso l'asilo notturno, e segnalate dai servizi sociali.

La disponibilità che la Caritas diocesana ha offerto alle donne è stata di un'accoglienza totale: le ospiti hanno potuto usufruire dell'accoglienza 24 ore su 24, con uso cucina e spazi comuni, e sono state accompagnate in tutto il periodo invernale dall'assistenza sociale di riferimento. «Per al-

cune delle donne accolte – spiega Sara Ferrari – si è provveduto a fornire abbonamento per l'autobus, per poter usufruire dei pasti presso le cucine economiche popolari, borse spesa parrocchiali, eventuali contributi per farmaci o per altre spese di prima necessità. Con le suore ospitanti si è stabilito un buon rapporto relazionale che continua tutt'ora. La presa in carico degli ospiti, i colloqui di conoscenza reciproca, l'ascolto delle problematiche, hanno dimostrato che, per alcuni, anche l'accoglienza invernale può diventare una opportunità per uscire dalla situazione di marginalità nella quale, per i più svariati motivi, una persona può trovarsi».

E anche per i volontari e le stesse comunità parrocchiali l'esperienza di-

venta un'occasione di arricchimento.

«Una trentina di persone della parrocchia – racconta don Lorenzo Parolin, parroco di Altichiero – si alternano con i turni di apertura del locale che si trova dentro Casa Betania, una struttura già utilizzata da altre forme di accoglienza gestita dalla cooperativa Erre del gruppo Polis. Apriamo la sera alle 19 e fino alle 21 i volontari stanno con gli ospiti, offrendo bevande calde e magari un piatto freddo o del pane e scambiando quattro chiacchiere. Un gruppo di donne si è offerto per le pulizie di fondo una volta alla settimana. Il tentativo è che quest'esperienza, che ormai portiamo avanti da tre anni, diventi opportunità caritativa per sempre più persone».

La comunità viene coinvolta in vari modi, anche nella semplice raccolta di generi alimentari. «Ai ragazzi della catechesi chiediamo di preparare dei dolci o qualche piatto da offrire ai nostri ospiti. Abbiamo visto uno sviluppo in senso positivo di quest'esperienza. Le domande sul “come sarà” o “come faremo” si sciolgono subito nel contatto che avviene con gli ospiti, una relazione molto umana al di là delle diverse etnie».

Gli ospiti di Altichiero sono stati nordafricani, rumeni, italiani. «Grazie a loro i volontari hanno la possibilità di vivere un'esperienza positiva di crescita umana e di fede, ed esprimono un'attenzione e un gesto di carità che fanno sì come singoli, ma a nome dell'intera comunità».



## VOLTABAROZZO Tre volontari ogni sera insieme all'operatore alla pari hanno fatto compagnia agli ospiti di età compresa dai 22 ai 63 anni

### «I giovani non si rassegnano a vivere per strada e di giorno cercano lavoro»

► **Lo spazio dell'accoglienza** invernale a Voltabarozzo trova sede nei locali del vecchio patronato. «Da dodici anni portiamo avanti quest'esperienza – racconta il supervisore Giuseppe Trivellin – Siamo davvero riusciti a coinvolgere tutta la parrocchia. Oggi abbiamo anche un servizio di vestiario usato e quello che manca o serve per l'accoglienza lo indichiamo sul foglietto parrocchiale e lo recuperiamo. Ogni sera ci sono tre volontari che fanno compagnia agli ospiti e li supportano per domande o bisogni, facendo trovare loro anche qualcosa di caldo da bere; cinque sono i volontari al mattino per la colazione e una persona fissa che garantisce quotidianamente la pulizia dei bagni e delle docce. I volontari sono uomini che fanno parte del Masci. Da due anni garantiamo anche i pasti il sabato sera, visto che le cucine popolari sono chiuse. Un gruppo di signore prepara a casa propria un primo caldo, lo portiamo nell'accoglienza per dividerlo con loro e ci fermiamo lì anche noi a mangiare».

Gli ospiti che arrivano sono di due tipologie. «Ci sono

le persone di strada che si sono adattate a questa vita, e spesso non hanno regole di vita, ma basta farli ragionare. E poi ci sono i giovani, soprattutto stranieri, che sono alla ricerca di un lavoro e tutto il giorno stanno fuori per sperare di trovare qualcosa. Questo è bello perché dice che i giovani non si adattano a questa situazione di incertezza e precarietà e ancora combattono».

La parte più difficile e dura è quando l'accoglienza invernale chiude. «Tutti chiedono: “E adesso?”. Noi purtroppo non possiamo dare una risposta e ci prende un senso di impotenza, stiamo tutti male». Due gli aspetti positivi dell'esperienza. «Innanzitutto le visite mediche cui sono sottoposti prima di arrivare da noi. Questo è importante su due fronti: per la comunità perché così si è più tranquilli, non ci sono problemi di igiene o di salute; e per questi stessi ragazzi e uomini. Molti di loro non hanno mai fatto una visita medica e ora hanno la possibilità di farla grazie al comune: capita che qualcuno venga anche ricoverato per accertamenti».

Il secondo aspetto è più per i volontari. «Quest'espe-

rienza ci aiuta a restare con i piedi per terra, a renderci conto delle difficoltà delle persone. E non servono grandi progetti: basta spesso una parola, un sorriso, una stretta di mano e una pacca sulla spalla».

Angelo Zampieron è l'operatore alla pari dell'accoglienza a Voltabarozzo. «Per me è stata un'esperienza molto positiva: ho trovato e incontrato persone davvero diverse, eterogenee, gente che vive da mesi e anche anni sulla strada, che ha toccato con mano la durezza della vita. Si è creato un rapporto di confidenza e di scambio molto personale e intimo... Non è facile affrontare le prove della vita. A qualcuno ho chiesto: “Sapete dove andare? Come affrontare il domani?”. Nessuno mi dava risposta e questo è stato terribile».

Gli ospiti avevano un'età tra i 22 e i 63 anni. «Qualcuno è stato anche revocato per il comportamento poco rispettoso delle regole e degli altri, ma nonostante tutto è importante aiutare chi si trova in difficoltà. E nello stare insieme anche solo la notte si acquisiscono le regole della convivenza e del rispetto dei luoghi e delle cose».

